

1. “Cristo è tutto per noi”

Il Signore ti ha fatto uscire dalla schiavitù egiziana e ti ha reso un popolo libero (cfr Dt 8, 2-3. 14b-16a). Ti ha condotto, ti ha portato come su ali di aquila (Cfr Dt 32, 11), nel faticoso cammino del deserto, ti ha preso per mano. Poi ti ha dato l'acqua per non morire di sete, il pane per sfamarti. E ancora: non ti ha fatto mancare il dono della sua parola senza della quale saresti stato simile a colui che scende nella fossa (Cfr Sal 28).

Insomma, il Signore è stato ed è per te come un padre e come una madre. Ti ama. Tutti i suoi doni, tutto ciò che ha fatto nella storia per te si riassume, si concentra nel dono del suo Figlio, il Signore Gesù Cristo. Lui è la pienezza del suo dono. In Cristo, Dio ci ha dato e detto tutto!. Egli è la pienezza.

Il Signore ti ha liberato dalle mani del faraone e dagli idoli di questo mondo: Egli è la tua libertà. Il Signore ti è stato accanto nel cammino del deserto: Egli è la tua compagnia. Il Signore ti ha dato acqua per lenire la tua arsura: Egli è l'acqua viva. Il Signore ti ha dato la manna per nutrirti nel deserto: Egli è il pane della vita eterna. Il Signore ti ha parlato per consolarti, per correggerti, per incoraggiarti: Egli è la Parola, il Verbo della vita che si è fatta carne (Cfr Gv 1, 14). Egli, Cristo è tutto. “Cristo è tutto per noi” (sant’Ambrogio).

2. “Chi mangia me vivrà per me”

Questo ‘Tutto’ sarà qui, fra poco sulla mensa. Non è lontano da noi. In questo pane che ora consacreremo si concentra tutta la rivelazione del suo Amore, tutta la

storia della salvezza. Questo pane che noi portiamo all’altare, frutto del nostro lavoro, diventa Lui, il Pane della vita. Questo vino prodotto della vite da noi coltivata, diventa Lui, il Sangue versato per la nostra salvezza. E noi lo mangiamo per entrare in una comunione misteriosa ma reale con Lui. E per vivere di Lui: “*Chi mangia me vivrà per me*”, ci ha detto nel Vangelo (Gv 6, 57). Lo mangeremo perché è pane dei pellegrini. Ne abbiamo bisogno per sostenere il nostro viaggio. Questo Pane ci rimette sulla strada, ci sollecita a camminare. Ai malati nel corpo e nello spirito è medicina; agli afflitti e agli avviliti è conforto; ai disperati e angosciati della vita è speranza.

E poi lo adoriamo. Lo adoriamo prostrati per non dimenticarci che Lui è lì, corpo spezzato e sangue versato per noi. Egli sta davanti a noi esposto e nei nostri tabernacoli anche per questo: per tenere viva la memoria del suo sacrificio d’amore. Perché non succeda – come dice la parabola (Cfr Mt 13, 21-22) - che le tribolazioni o le persecuzioni o le preoccupazioni del mondo e le seduzioni della ricchezza (soffochino la memoria di Lui e del suo Amore.

3. Mangiando Lui formiamo un corpo

La parola di san Paolo, ascoltata nella seconda lettura (Cfr 1 Cor 10, 16-17), aggiunge un altro aspetto su cui desidero soffermarmi. “*Il calice che benediciamo*” e “*il pane che spezziamo*” mettendoci in comunione con Cristo, fanno di noi, al tempo stesso, un corpo solo. Accostarsi all’Eucaristia significa inevitabilmente formare un corpo. L’Eucaristia ci rimanda ai fratelli. Convinciamoci che l’Eucaristia accresce la reciproca appartenenza. L’altro nell’Eucaristia, non è più estraneo:

è parte di me. E così è messo in fuga l'intimismo eucaristico. Intimismo chiude in se stessi. L'intimità invece apre all'altro. Così l'intimità con Cristo. Il Signore ci faccia vivere momenti di intimità con Lui che aprano, che allarghino gli orizzonti della cuore e della vita, che sbriciolino muri e aprano sentieri...